

# L'INDRO

## 27 Settembre 2011

Si abbassa la soglia di povertà

### L'India 'nasconde' i suoi poveri

Orlandi: "Una mossa strategica per distogliere l'attenzione dai problemi strutturali del Paese"



La Commissione per la Pianificazione Economica dell'India ha definito una nuova soglia di povertà: dal 21 settembre scorso è **da considerarsi 'povero' chi guadagna meno di 26 rupie al giorno, circa 40 centesimi di euro, nelle zone rurali, e meno di 32 rupie, cioè circa 49 centesimi di euro, nelle città.** Ciò significa che solo i redditi mensili pro capite inferiori a 781 rupie (11,8 euro al mese) nelle zone rurali e 965 rupie (14,7 euro, nelle città) possono beneficiare dei sussidi governativi. Il numero dei poveri, quindi, sarebbe da stimare (al ribasso) intorno ai 400 milioni di persone.

Immedie le repliche delle **associazioni umanitarie che hanno definito questa nuova soglia 'irrealistica'**, riportando l'attenzione sull'inflazione che solo nell'ultimo mese ha raggiunto il 10%. Contro la decisione della Commissione si sono schierati **oltre 25 tra i maggiori economisti locali che hanno scritto una lettera aperta contestando la nuova definizione:** *“Non consideriamo le soglie ufficiali di povertà definite dalla Commissione per la Pianificazione come un punto di riferimento per misurare l'estensione della povertà in India. (...) E' inaccettabile e controproducente legare le stime di povertà ufficiali ai diritti basilari della gente, specialmente quando si tratta di accedere al cibo”.*

La nuova classificazione della povertà appare come uno 'specchietto per le allodole', che il Governo indiano sta utilizzando per distogliere l'attenzione dai problemi interni del Paese, dallo scarto tra ricchi e poveri che continua ad aumentare e per risparmiare sul welfare. È di questa opinione anche **Romeo Orlandi**, Vicepresidente dell'Associazione Osservatorio Asia e docente di Processi di globalizzazione ed Estremo Oriente presso l'Università di Bologna: **“Questo abbassamento della soglia di povertà, che fa diminuire il numero dei poveri, in realtà è un artificio, una tattica, perché i problemi strutturali del Paese rimangono. Non sono stati risolti, o soltanto in minima parte: l'analfabetismo rimane ad un terzo della**

popolazione, gli esclusi dal processo sociale sono ancora centinaia di milioni. Permangono le disuguaglianze sociali che determinano spesso insurrezioni". Tutto questo avviene all'interno di **una nazione in crescita costante**: "La situazione economica indiana è chiaroscurale: ci sono elementi positivi ed elementi negativi. Un elemento positivo è certamente la crescita della ricchezza, cioè **la crescita del Pil, che aumenta con un ritmo di circa l'8% annuo, un dato inferiore solo a quello della Cina**. Si tratta di un Paese, insomma, che non ha praticamente conosciuto la crisi".

Ecco dunque spiegato il motivo del **vertice economico** annunciato il 23 settembre, il **'Dialogo Economico Strategico'**, che si è tenuto nelle giornate di ieri e che è proseguito anche oggi a Pechino, nel quale si sono confrontate la delegazione indiana guidata da **Montek Singh Ahluwali**, discusso Vicepresidente della Commissione per la Pianificazione Economica, e la delegazione cinese guidata da **Zhang Ping**, Presidente della Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme. L'incontro era stato deciso durante la visita del Premier cinese **Wen Jiabao** in India nel dicembre 2010, e tra i temi all'ordine del giorno erano previsti "la formulazione e l'applicazione della pianificazione in India e Cina, la revisione della situazione economica globale, l'uso efficiente delle risorse idriche, l'efficienza energetica e le prospettive della cooperazione nel settore ferroviario", come diramato dal comunicato del Ministero degli Esteri indiano a New Delhi. Per rendersi conto dell'importanza dell'apertura di un simile dialogo economico basti pensare che **fino ad ora la Cina si era rivolta in questi termini soltanto agli Stati Uniti**.

**Ma Jiali**, ricercatore del China Institutes of Contemporary International Relations ha affermato, come riportato dal Global Times, che "Il dialogo è vitale per l'economia e la politica bilaterale. Il deficit commerciale è un altro dei temi in testa all'agenda. L'India chiederà di aumentare le sue esportazioni verso la Cina e la Cina solleverà la questione dell'ingresso delle sue materie prime in India".

L'India rappresenta senza ombra di dubbio un mercato in crescita di grande appeal per una potenza emergente, anche a livello economico, come la Cina, pur presentando una struttura ancora disomogenea, come spiegato dal Professor Orlandi: "Il mercato indiano è in crescita, così come la ricchezza del Paese, ma è ancora 'per pochi' e soprattutto è delle grandi città. Appartiene alle classi urbane, alle quali è rivolto il mercato al dettaglio, inaccessibile ai poveri".

Parlando di India e Cina, inoltre, non va tralasciato 'l'argomento Brics'. In questo caldo settembre, almeno sul fronte della crisi economica, una domanda è balzata ripetutamente alle cronache: **i Paesi emergenti del Brics salveranno l'Europa?** "Questo è un sogno che è durato lo spazio di un mattino" afferma con sicurezza il Professor Orlandi "I Brics non salveranno l'Europa, né si capisce perché dovrebbero farlo. Il fatto però che si parli dei Brics, che sono Paesi emergenti, come di coloro che possono salvare l'Europa significa che la crisi europea è veramente grave".

**Quello che è certo, per ora, è che i Brics**, come dichiarato in una conferenza stampa congiunta del 23 settembre in cui hanno preso la parola il Ministro delle finanze dell'India **Pranab Mukerjee** e l'esperto russo di analisi macroeconomiche **Alexandr Apokin**, **ritengono che l'assistenza all'Ue la debbano fornire il Fondo Monetario Internazionale e il Fondo di Stabilizzazione Europeo**. Insomma, chi è causa del suo mal pianga se stesso.